Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5397
MILANO

CLIZIA

SCENA PASTORALE

Per introduzione al Ballo di Dame, e Cavalieri

NELLE NOZZE

TRA LI SIGNORI MARCHESE

CESARE FELICE CALCAGNINI
DI FUSIGNANO,

E SIGNORA MARCHESA

CATERINA DEGLI OBIZZI

Fatta cantare dal Sig. Conte

TREMELLIO SCROFFA

Nel suo Teatro di Ferrara l' Anno 1716.

A CHI LEGGE.

CHe gli Amori tra Apollo, e Leucotoe Figliuola di Orcàmo, fossero scoperti a questo da Clizia Ninfa dell' Oceano, e che per questa revelazione fosse Clizia da Apollo trasformata nel Fiore detto Elitropio, o Girasole, lo narra Ovvidio nel IV. *delle sue Metamorfosi.*

Che poi questi fossero ò Dei, o Numi, e che loro si attribuissero i titoli di divinità, d' eterni, e siffatti, fù invenzione della Gentilità, e costume della Poesia, non verità, nè credenza di chi su tali fondamenti ha, con altr' ordine, lavorata questa Scena.

PARLANO

Clizia.

Orcàmo.

Apollo.

La Scena è in Arcadia.

La Muſica è del Sig. Antonio Toſchi Ferrareſe.

SCENA PASTORALE.

Cliz. FRa le Piante, e fra le Belve
Vado errando in queſte Selve
Agitata,
Sfortunata Paſtorella.
E alle Belve, ed alle Piante,
Non amata, e ſempre amante,
Lagrimando
Vò narrando
Il rigor della mia Stella.
Fra le, &c.
Queſte, che un tempo, oh Dio!
Piacquero all' Idol mio
Sfortunate ſembianze, ah non più quelle,
Quelle non ſon di pria sì care, e belle?
E qual nuova beltade al cor ti giunſe
Nume crudel? qual dardo il cor ti punſe
Di più fino metallo? Io forſe, io forſe?....
Ma dove il labbro corſe?
Nò, biondo Apollo mio, crudel non ſei,
Benche aſcondi 'l tuo lume a gli occhi miei.
Forſe nel mare,
Nel mar profondo
Quel ſuo crin biondo
L' onde invaghì.
Nè a queſte ancora
Amiche ſpiagge

Il carro tragge;
Che porta il dì.
Forſe, &c.
Ah nò, ch' egli è Paſtore,
E ſotto rozze paſtorali ſpoglie
Già laſciò il grave pondo,
E 'l grande uffizio d' illuſtrare il mondo.
Tù Paſtor, che dal Monte, or' or diſcendi,
E moſtri in volto umile Alma corteſe:
Dimmi: vedeſti Apollo?

Orc. E ſon fors' io
Del tuo Apollo cuſtode? è ben' aſſai,
Ch' io guardi intorno il mio povero Armento.
Argo non ſon, che cento
Abbia in fronte pupille: in van mel chiedi.

Cliz. E pur di là tu riedi
Ov' ei ſolea la numeroſa Greggia
Paſcer cantando.

Orc. (Il sò ben' io, ma giova
Finger alquanto, e di lei prender gioco)

Cliz. E ſpeſſo ancora ſeco
Foſti à cimento, al corſo
All' antenna, alla lotta, al diſco ſpeſſo:

Orc. Or ben ſovviemmi adeſſo.
Quel Paſtor rozzo, di defforme aſpetto?
Di ſembianze canine? or dì tù quello?

Cliz. Ah nò, che Apollo, è bello,
E più, che uman ſembiante,
Ha ſembiante divino.

Orc. Jo non ſono indovino.
Se credi col tuo dir
Quel, ch' ho dentro del cor,

Cercando diſcoprir,
Ninfa t' inganni.
E' vano il tuo ſperar,
Cangia, cangia penſier,
Ceſſa di lagrimar,
Laſcia gli affanni.
Se credi, &c.

Cliz. Crudel, tu ancor t'infingi? Or ben vedrollo.
Tù non conoſci Apollo?
Quel Paſtor, di cui tanto
Ti compiaceſti il dì della ſolenne
Danza di Pindo? quello,
Che tu ſteſſo accoppiaſti alla diletta
Leucotoe tua figlia, che à lui piacque?
(Ed allor fù, che la mia doglia nacque)
Quel.....

Orc. Non più: da te ſteſſa
Il tuo mal diſcopriſti; or più nol celo.
Apollo, o Ninfa, (e 'l ſoffri in pace) Apollo
Altro amor, d'altra tempra nel bel core
Di Leucotoe ſcoperſe, e à lei ſi volſe.
Te qui laſciò del tuo conſiglio in preda,
E del tuo duolo inſieme, e più non cura
Quel fior, che un dì già colſe.
Ninfa, il vago Idol tuo troppo è lontano,
Apollo ſen fuggì, tu 'l cerchi in vano.
In vano s' aggira
Battendo le piume,
Se ſpento è il ſuo lume
Farfalla amoroſa.
Se un' Aura non ſorge,
Che accenda ſua ſpeme,

Nel duol, che la preme
Può ſtarſi naſcoſa. In vano, &c.

Cliz. E il ver mi narri?

Orc. Il vero udiſti. Io ſteſſo
Là nel Boſco de' Lauri il vidi errante
Sù quelle verdi Piante
Dell' amata mia Figlia incider ſpeſſo
Il replicato nome, e lei con alta
Voce chiamar ſovente.

Cliz. Ella riſpoſe?

Orc. Riſpoſe: anzi, qual ſuole
Portar l' Aquila i figlj in faccia al Sole,
Dinnanzi à lui la traſſi io ſteſſo, io ſteſſo
Fui teſtimon degli amoroſi detti.

Cliz. O miei deluſi affetti!
Ma dove rinſelvoſſi? e dove, e quando?
Paſtor, ſe pietà alcuna
Di me ti prende, à me 'l rivela.

Orc. In vano
S' ali non hai, di ſeguir lui preſumi:
„ Sai ch' egli è 'l Dio de' Lumi,
„ E queſta paſtoral vita non cura,
„ Nè ſuo ſtato giocondo,
„ Che per ripoſo al grave,
„ E grande uffizio d'illuſtrare il Mondo.
Poiche dell' Amor ſuo, della ſua fede
La mia figlia accertò, ſul Cielo aſceſe,
Ed ecco, o Ninfa, à noi dal Ciel ſi ſcopre
Il biondo Apollo, & à noi vibra, à noi,
Dal ſuo Trono di luce i raggi ſuoi.

Apollo O' di luce bel ſeggio ſublime
Pur alfin ſulle tue cime

Tran-

Tranquilliſſimo ritorno.
Valli, Selve, Colli, e Fiumi
Venerate il Rè de' lumi,
Adorate il Dio del giorno.
O' di, &c.
Terra non più, non più, Ninfe, e Paſtori,
Il voſtro Apollo in ruſtica ſembianza
Trà voi vedraſſi: altro penſiero il prende.

Cliz. E come? e d' onde?

Orc. E à che ne vieni Apollo?

Ap. Clizia; per un momento à te ſi porta
Anco il tuo Nume: Orcàmo à te pur vengo
Io ſteſſo, io ſteſſo del mio amor nimico,
E di tua Prole; ad ambo io quì diſcendo,
E il voſtro Amor vi rendo.
Più belle Pupille,
Con vive faville,
Fan chiara d' intorno
La luce del dì.
E riſplende il bel Regno d' Amore
D' un' ardore,
Che maggiore non mai apparì.
Più, &c.

Cliz. Queſto dunque è l'amor, queſta la fede?

Orc. Queſte ſon le promeſſe?

Ap. Allor ſarei
Reo di tradita fè, quand' altra fiamma
Nudriſſi entro del core,
E ſtruggeſſe l' antico un nuovo amore.

Cliz. Ma qual ragion n' apporti?

Orc. E chi ti ſcioglie?
E il degno nome di fedel ti toglie?

Cliz.

Cliz. Orc. à 2. O' fede, ò fede,
Cliz. Come ſei lieve,
Orc. Come ten voli
à 2. Da un fido cor!
à 2. Folle chi crede
Cliz. Pianti, e ſoſpiri
Orc. Doglie, e martiri
à 2. Dov' arde Amor.
O fede, &c.

Ap. Poiche l' altr' ier vid' io
In mezzo alla Città del Pò Reina
Arder due nobil' Alme
Della più bella, e luminoſa fiamma,
Ch' Amor unqua accendeſſe: e qual, diſs' io,
Può ſpeme aver di più bel foco un core?
O' come ſi diſtingue Amor da Amore!
Benche bella
Sia la Stella,
Perde il lume
In faccia al Sole.
Benche odoroſe,
In faccia al Giglio
Stan timoroſe
Roſe, e Viole.
Benche, &c.

Cliz. Forſe CESARE egli è? forſe la bella,
E ſaggia Paſtorella,
Pregio, e ſplendore dell' OBIZZIO ſangue?
In faccia à tanto amore, il mio ſen langue.
Paſtore, abbilo in pace, il ſoffro anch' io.
Orc. Della Figlia l' amor, cedo, & il mio.
Abbilo in pace, o cor,

Non

Non far, che dal tuo amor
Naſca vendetta.
Non ſempre un lungo amar
Può ſperando arrivar
Al fin, che aſpetta.
Abbilo, &c.

Cliz. A' Campion più gentile i' non potea
Ceder l' alta ragion degli amor miei.
Solo da Te chiegg' io, Nume adorato,
Ch' i' poſſa, almen col guardo, ovunque giri
Seguir tuo corſo, e te con gli occhi amando,
Seguidando,
Contemplando,
Moſtrar qual' era un tempo entro 'l mio core
Il non inteſo ardore.
O ſorga d' Oriente il carro d' oro,
O ſul meriggio paſſi i' vo' mirarlo,
O cada all'Occidente il mio Teſoro
Voglio così cadente anco adorarlo.
O' ſorga, &c.

Ap. Ma perche del tuo Amore
Anco aſcenda nel Ciel la rimembranza,
In virtù del mio impero, ecco ti copro
Di verdi frondi, e come furo un tempo
Le Roſe del tuo volto il Sol de' Fiori,
Or l' antica tua Faccia à te s' invole,
E ti converti nel bel Fior del Sole.
Sù frondi creſcete
I rami ſpiegate.
Stendete, ſtendete
Le piante nel ſuol.
O' Voi, che paſſate

Can-

Cantando d' amori,
Mirate , mirate
Il Sole de' Fiori,
Il Fiore del Sol. Sù, &c.

Cliz. E qual ſento fermezza alle mie piante?
Orc. E in qual foggia novella
Veggio intorno cangiarſi il tuo ſembiante?
Cliz. Già , già non ſon più quella.
Ap. Tal ſarà il tuo deſtin, Ninfa mia bella;
Guarderai ſempre il Sole,
Non ſull' eterea mole,
Ma quel Sol , che riſplende in duo bei volti,
In queſto di Beltà Teatro accolti.
Orc. Tu piega il Ciglio , e gira i raggi tuoi
Nel volto ſolo de' duo Spoſi Eroi.
à 3. Al bel raggio di duo Soli
Ap. Orc. Volgi, ò Ninfa ,
Cliz. Cedo , ò Nume,
Ap. Orc. Il girar di tue pupille.
Cliz. mie
à 3. In queſti occhi luminoſi,
Ap. Amoroſi,
Orc. Generoſi,
Cliz. Cento Amori ſtan naſcoſi,
à 3. E le Grazie a mille, a mille.

F I N E.

IN FERRARA, M. DCCXVI.

Per gli Eredi Pomatelli Impreſſori Veſcovali.
Con licenza de' Superiori .